

Sei nuovi grandi pianeti fuori dal sistema solare

La scoperta di sei grandi pianeti ad una distanza da 65 a 192 anni luce dal nostro sistema solare è stata annunciata ieri da un gruppo di astronomi americani.

Almeno cinque di questi pianeti (che hanno dimensioni simili o maggiori di quelle di Giove) si trovano ad una distanza dalle rispettive stelle che consente di ipotizzare condizioni ambientali favorevoli per lo sviluppo della vita.

I pianeti sono stati scoperti col telescopio Keck I (Hawaii) da un gruppo guidato dall'astronomo Steven Vogt, della Uni-



versità della California-Santa Cruz. La scoperta porta a 28 il numero dei pianeti extrasolari finora individuati: si tratta di una serie di scoperte che risalgono tutte agli ultimi anni.

Ciascuno dei nuovi pianeti orbita intorno a stelle diverse ed è stato individuato attraverso una serie di irregolarità nel movimento di tali stelle, che possono essere considerate, quindi come «soli» al centro di sistemi simili al nostro. Le irregolarità osservate dagli astronomi sono causate dalla attrazione gravitazionale che i grandi pianeti esercitano sulle ri-

spective stelle.

«Questi pianeti sono alla distanza giusta dalle loro stelle per quanto riguarda la possibilità dello sviluppo della vita - ha dichiarato il professor Vogt - con temperature che, in un caso, sono di poco superiori ai 40 gradi, come una giornata calda in California».

In questi sistemi solari è esclusa, secondo gli astronomi, la possibilità che possano esservi pianeti dalle dimensioni simili a quelle della Terra. La forza gravitazionale dei pianeti grandi diverse volte più di Giove provocherebbe infatti una espul-

sione del pianeta più piccolo dal sistema.

Non è invece da escludere che i grandi pianeti abbiano una serie di satelliti, come nel caso di Giove, che presenterebbero una probabilità ancora maggiore della esistenza di acqua sulla loro superficie, condizione determinante per lo sviluppo della vita.

I risultati della scoperta saranno prossimamente pubblicati sulla rivista specializzata «Astrophysical Journal». Uno dei sei pianeti era stato recentemente individuato anche da un gruppo di ricercatori a Gi-nevra.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

MEMORIA ■ IL POETA E I SUOI VERSI NELL'ANALISI GIOVANILE DI SANDRO ONOFRI

Pasolini anni '60 La solitudine dell'antipolitico

Pubblichiamo un brano della tesi in perfezionamento in filologia moderna che Sandro Onofri presentò nel 1984 («Analisi delle varianti di "Poema per un verso di Shakespeare"») e che vinse il premio intitolato a Pasolini.

SANDRO ONOFRI

Gli anni in cui è stato scritto *Poesia in forma di rosa*, cioè quelli che vanno dal 1961 al 1963, sono stati per molti intellettuali gli anni di uscita dall'incertezza e dalla pura e semplice denuncia. Si era in pieno rinnovamento del Pci, dopo il traumatico 1956, e si tentava di rivitalizzarlo per adeguarlo alla nuova situazione neo-capitalista.

In Pasolini, invece, si acuisce proprio in questo periodo un senso di dolorosa solitudine. I fatti d'Ungheria lo hanno convinto che ogni organizzazione politica, ogni forma di Stato è nemica del popolo e rende impossibile qualsiasi tipo di libertà. E, ugualmente, in questi anni di «boom» economico e di affermazione di modelli culturali transoceanici, nasce la frustrazione del marxista nell'assistere al formarsi di un capitalismo più intelligente e sofisticato; nonché la delusione nei riguardi del movimento operaio, che scambia la metamorfosi e la rigenerazione del suo avversario storico per un cedimento.

Allo stesso modo Pasolini non trova «compagni» nei gruppi extra-parlamentari che in quegli anni si venivano formando alla sinistra del Pci: li trova afflitti da una grave malattia, quella borghese di nascondere il vecchio servilismo sotto i falsi panni della ribellione. «Il caos rimescola quello che c'è», dice, e prende le distanze da quei movimenti a cui non pochi intellettuali nello stesso periodo guardavano con interesse. Così, se gli extra-parlamentari si rivolgevano alla Cina, Pasolini nello stesso momento vede

OGGI A ROMA

Una targa a Monteverde e un premio postumo a Onofri

«Quando ha conosciuto Pier Paolo Pasolini?»
«Lo conobbi quando ero un ragazzo diciottenne e stavo facendo servizio militare nella Marina. In quel periodo si era appena trasferito in via Carini da via Fontellana, dove aveva scritto "Ragazzi di vita" e "Una vita violenta". Mio fratello aveva un negozio di frutta che dava sul marciapiede del suo portone e la prima a interessarsi a noi fu sua madre... Noi tentavamo di uscire dalla miseria in cui eravamo nati e fu attraverso la sua benevolenza che io conobbi il lato umano di Pier Paolo Pasolini...». «Che tipo di uomo era?» «Era un uomo mite...». Così Gino Capone, oggi titolare del negozio di frutta e verdura in via Carini 45, nel quartiere romano di Monteverde, ricorda il giovane uomo che aveva ambientato poco lontano, nel tessuto sottoproletario di Donna Olimpia, il suo romanzo d'esordio. Abitava lì, in quel palazzo. Dove viveva e vive ancora anche Attilio Bertolucci: per quella vicinanza di scala il figlio Bernardo mise un piede nel cinema. Giuliana Anticoli, condomina, rappresentante delle Comunità Ebraiche, ricorda il viavai di gente di spicco, da Laura Betti a Giorgio Bassani. Capone resta devoto a Pasolini, invece, per tutt'altro: «Allora avevo un'altissima considerazione di me, credevo di essere un Adone, invece ero soltanto un povero ignorante sbarcato a Roma dalla campagna» spiega. Pasolini insegnò al militare di leva a riempire di lettere i tempi morti della caserma. Alberto Venturi, meccanico, nei primi anni Cinquanta era tra i ragazzetti che d'e-

state passavano le vacanze nuotando sotto i pilastri del futuro Ponte Marconi: «Veniva soprattutto per raccogliere del materiale da noi e, allo stesso tempo, cercava di piacerci. Mi ricordo che una volta chiese a un mio amico di avere una prestazione sessuale e lui gli rispose che avrebbe accettato solo se Pasolini avesse attraversato a nuoto il Tevere per prendergli un grappolo d'uva e con grande meraviglia di tutti accettò». Silvio Parrello spiega invece che Pasolini ancora oggi lo insegna nei sogni, spingendolo a scrivere poesie. Tutti giurano che dell'attività artistica di quell'amico non sapevano nulla, tutti ricordano il gran botto che fecero i romanzi all'uscita, il rinserrarsi del quartiere fotografato con le sue cruenze e le sue miserie - «volevano organizzare una spedizione per picchiarlo» ricorda Parrello - poi il prevalere della considerazione «è una cosa positiva, dopotutto era uno di noi». Anche se loro portavano i calzoni corti del dopoguerra, fatti dalle madri con la stoffa militare e lui già indossava la camicia bianca, pure «si buttava per terra a fare a botte con noi» dice Venturi. Hanno bene in mente, appunto, la sua straordinaria energia fisica e la sua passione per il calcio. E il trauma misto a incredulità il giorno dell'assassinio: «Impossibile che Pelosi l'abbia ammazzato da solo. Pasolini sdraiaeva tre o quattro ragaz-



Bernardo Bertolucci e Pier Paolo Pasolini in una foto che risale ai tempi di «Accattone»

l'arte come unica forza eversiva, contraddittoria.

Il libro *Poesia in forma di rosa* rappresenta, di questo periodo di crisi stimolante e vitale, il monumento. Vorrei ricorrere di nuovo all'autobiografia, prendendo qua e là qualche brano che dia testimonianza dell'importanza di questa raccolta: «*Poesia in forma di rosa*».

È in quest'ultimo che qualcosa si è rotto: forse era la presenza, ancora a me non direttamente nota, della nuova sinistra americana.

Vi ho falsamente abiurato dall'impegno, ma perché so che l'impegno è inderogabile, e oggi più che mai.

(...)
bisogna resistere allo scandalo e nella rabbia, più che mai, ingenui come bestie al macello, torbidi come vittime, appunto: bisogna dire più alto che mai il disprezzo verso la borghesia, urlare contro la sua volgarità, sputare sopra la sua irrealtà che essa ha eletto a realtà,

(...)
vorrei tessere un elogio della sporcizia, della miseria, della droga e del suicidio: io privilegiato poeta marxista che ha strumenti e armi per combattere,

e abbastanza moralismo per condannare il puro atto di scandalo, io, profondamente perbene, faccio questo elogio, perché, la droga, lo schifo, la rabbia, il suicidio sono, con la religione, la sola speranza rimasta: contestazione pura e azione su cui si misura l'enorme torto del mondo.

Non è necessario che una vittima sappia e parli. Diverse di queste immagini le abbiamo ritrovate - non è un caso - in *Poesia per un verso di Shakespeare*.

Questo falso distacco dalla politica, e il conseguente ritorno a una solitudine sempre più amara e assoluta, comporta un recupero delle composizioni diaristiche, che avevano caratterizzato la produzione poetica del Pasolini precedente *Le ceneri di Gramsci*.

Ma questa volta lo schema diaristico-irrico dell'io che guarda alla vita ha un altro occhio: quello della cinepresa, che si avvicina troppo per non prorompere in una deflagrazione di particolari minimi, per non invischiarsi nelle infinite porosità della materia che descrive.

Senza, peraltro, riuscire mai in quella comunione col mondo esterno che era stata propria della sua poesia fino a quel momento.

zi». Dice Venturi: «A quei tempi la persona gay era guardata con indifferenza». Dice invece Capone: «Per molti allora gli omosessuali non erano degni neanche di essere nominati e Pasolini non ebbe una vita facile anche a causa di una Chiesa bacchettona e un governo democristiano. La sua morte è emblema di questo...».

È una comunità - Monteverde dall'alto delle sue case borghesi al basso della popolare Donna Olimpia - che si racconta in questa serie di interviste raccolte dall'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini in occasione dei premi 1999. Gli stessi abitanti del quartiere dove lo scrittore-regista scrisse, oltreché i due romanzi, gli script di «Accattone», «Mamma Roma», della «Ricotta», hanno chiesto al Fondo di far approdare quest'anno la premiazione - abitualmente itinerante - nei luoghi della sua giovinezza. A via Carini 45 stamattina alle 10 verrà posta una targa, ideata da Dante Ferretti, alla presenza di Gianni Borgna, Guido Calvi, Ninetto Davoli, i fratelli Taviani... E, dopo la proiezione di alcuni film av-

venuta ieri, il Teatro Il Vascello, nella stessa strada, ospita oggi un dibattito studentesco e uno tra esperti (Adornato, Berardinelli, Raboni, Siti) sul tema «Dio, realtà, poesia». La compagnia «La Nuova complesso Camerata» allestisce «La nuova gioventù. Movimento Finale». Stamattina verranno anche assegnati, com'è tradizione, il premio alla tesi di laurea, il premio speciale e il premio di poesia. Quest'ultimo individua «la presenza di un'iniziativa poetica particolarmente significativa nella qualità di un gesto, di un'idea, di un'attività umana, nella verità di una scelta artistica o professionale o di vita». Quest'anno esso va, postumo, a Sandro Onofri «scrittore di quella narrativa italiana che ha il coraggio di guardare alla vita senza marciare all'interno di essa» spiega la motivazione. Onofri, nell'84, risultò vincitore del premio alla tesi, con una dissertazione di soggetto pasoliniano per il corso di perfezionamento in Filologia moderna sul tema: «Analisi delle varianti di "Poema per un verso di Shakespeare"». Qui sotto ne pubblichiamo uno stralcio. **M.S.P.**

l'Africa come unico regno della naturalezza, incontaminato dalla malattia che dilaga nel mondo industriale avanzato (o aspirante tale).

La tematica dell'esclusione arriva a tal punto da sommare il potere capitalistico e il movimento rivoluzionario - e in maniera quanto lungimirante possiamo ben vederlo oggi - in un'unica struttura appiattita, contro

la quale non si può fare altro che offrirsi come vittima.

Da questo ribollente mondo, da questo caos che regnera sempre se stesso, Pasolini percepisce il diffondersi di un confortante silenzio, un oceano sterminato di nuova naturalezza a cui guardare con novello interesse: il segno che la Storia è finita, e nasce una Nuova Preistoria. E dall'acme della disperazione risorge, para-

ossalmente, questa nuova certezza, energia rinnovata tutta eretica e dissacrante.

È in questo periodo, infatti, che Pasolini si avvicina alla Scuola di Francoforte, che legge la *Dialettica dell'Illuminismo* ed entra in contatto con la «pop-art» e la poesia anarchica dei «maledetti di San Francisco». Soprattutto con Allen Ginsberg stringe un profondo rapporto di corrispondenza intellettuale.

Ricordiamo quanto scrive nell'autobiografia in versi *Il poeta delle ceneri* («Nuovi Argomenti», luglio-dicembre 1980) che risale - ed è importante - al 1966.

Grande è il tuo spiritualismo, America!
Ma sarà ancora più grande quando sarà sfatata la sua innocenza!

Io amo Ginsberg: era tanto che non leggevo poesie di un poeta fratello -

credo dai tempi, in quel paese di temporalità e di primule, in cui ho letto i canti di Tommaso, e Machado.

Nessun artista in nessun paese è libero.

Egli è una vivente contestazione. Pound va in prigione come Siniavskij e Daniel, e il Sig. Lennon ha scandalizzato tutti, credo anche i Russi.

È da sottolineare proprio questa novella fiducia nel-

